

LIONE 1643

Alzò lo sguardo esausto dal mucchio di fieno settembrino che stava rastrellando, l'ultimo della stagione, i piedi nudi ben saldi sul terreno, per non scivolare dal ripido pendio.

Era talmente stravolta che per un attimo le sembrò di udire il proprio nome, in lontananza, il suono ovattato, nascosto dal mormorio di un torrente.

Scorse una sagoma confusa, molto scura, là in basso nel piano dove i bambini stavano accuratamente ammassando piccole fascine di ramoscelli per accendere la prima scintilla del focolare.

Guardò suo figlio: la testolina biondissima spiccava tra le altre.

Poi riconobbe il prevosto che tentava di catturare la sua attenzione.

“Scendi, veloce” le intimò.

Lasciò cadere sull'erba il rastrello e spaventata corse verso il basso.

“Cosa accade? Per la grazia del buon Dio, non ditemi che si tratta della nonna...” domandò penosamente la ragazza.

“Mi spiace averti dato tanta preoccupazione. È arrivata una lettera per te. La prima da molto tempo se non sbaglio.”

Le si fermò il cuore.

“Potreste leggermela? Ve ne sarei davvero grata, signor prevosto!”

“Sediamoci accanto a quel grosso abete, chiama il tuo bambino”, rispose con calma lui.

Si sedettero, la mamma con il bimbo in braccio, tenendolo stretto, emozionatissima.

Il curato, la aprì con calma e lesse.

“Mia cara moglie, mio adorato figliolo,

dopo tanti mesi e con tanta nostalgia torno a farvi avere mie notizie.

Mi mancate moltissimo. Lione è un buon posto per lavorare, ma voi non siete accanto a me.

Lo scorso inverno ho rivisto per un breve momento la neve. Mi ha ricordato il mio bel paese, la nostra casetta di legno, le mattine invernali accanto al fuoco.

Non ho mai amato la neve, eppure ora la sua assenza mi tormenta quasi quanto la vostra.

Non ho mai amato il nostro paese, eppure partirei immediatamente per farvi ritorno.

Non ho mai amato essere un contadino, il lavoro sempre uguale a ciò che è stato, la fatica, il raccolto che ogni anno è un dono o un castigo di Dio, eppure non esiterei nel riprendere la consuetudine dello sforzo.

Non ho mai amato le nostre montagne alte e aspre, che incutono timore ed ispirano alla contemplazione, eppure le sogno la notte, quando i pensieri non permettono il riposo.

Ogni moneta che guadagno trasportando sacchi di farina o carbone, porta incisi i vostri bei visi e ora che parlo un poco la lingua del padrone, sono trattato bene.

Se le mie preghiere e le vostre, cara moglie, saranno accolte, la prossima primavera farò ritorno a casa.

***Fatemi avere vostra voce, del piccolo figliolo nostro, della mia anziana madre,
vi abbraccio***

Il vostro Bartolomeo

Lion, 8 settembre A.D. 1643"

Persino l'anziano prevosto mostrava segni di commozione, le gote rosse, i bulbi oculari lucidi.

Maria piangeva lacrime copiose, il bel volto segnato dalla fatica e dal sole ora trasfigurato nel dolore.

Il bimbo la guardava con stupore, ma ella non disse nulla, prese la lettera e la nascose fra le pieghe del grembiule.

In cuor suo sapeva, lo aveva colto fin dall'apparizione del parroco: non lo avrebbe rivisto mai più. Non fu una lettera d'amore, ma una lettera d'addio.

Due anni dopo giunse in paese un uomo della valle emigrato tempo addietro in Francia.

La peste di Lione aveva ucciso tutti i valligiani emigrati in cerca di lavoro. Dodici in tutto, solo lui si salvò miracolosamente, per intercessione della Vergine.

Misera la consolazione delle vedove, degli orfani e delle madri. La speranza, già flebile, si spezzò.

"La punizione divina si è abbattuta con la scure, hanno ardito sognare un avvenire di cupidigia e superbia e abbandonando la terra che li ha sfamati, hanno trovato la morte."

Con queste parole si concluse l'omelia del nuovo parroco alla veglia di suffragio, poiché senza i corpi da seppellire non si poté celebrare nemmeno un mesto funerale.

Maria si tormentava per ciò che aveva udito e non trovava pace. Non furono la protervia e l'avarizia a spingere gli uomini a cercare il pane altrove, furono l'umiltà e la fame. Fu l'estremo sacrificio e non sarebbe stato vano. Il figlio ora cresceva forte e sano.

La montagna accanto a loro li abbracciava compassionevole ed eterna. Si sarebbero nuovamente incontrati, lassù sopra le rocce aguzze, oltre l'ultima neve, in cima. Per sempre.

Dedicato a tutti coloro che sono partiti, con coraggio, ma che non sono mai tornati: silenziosi eroi nei nostri cuori